



Il presidente del Senato
Pietro Grasso
FOTO LAPRESSE

Il Cav: «Non cado nella trappola» E ora spera nel governo di scopo

Non faremo il gioco della sinistra massimalista che vuole far naufragare l'accordo». A mente fredda, sbollita la rabbia per la decisione di Pietro Grasso di costituire il Senato parte civile contro di lui, Silvio Berlusconi ai suoi dà ordini chiari. L'intesa con Matteo Renzi sulla legge elettorale va avanti. «Nonostante le trappole e la persecuzione nei miei confronti, sono sicuro che porteremo a casa la nuova legge» ostenta sicurezza il Cavaliere. Certo, quello che succederà un minuto dopo il varo finale dell'Italicum, non lo sa davvero nessuno. Anche se, nei sogni più segreti, l'ex premier accarezza la tentazione di tornare al governo per un esecutivo di scopo con i due partiti maggiori, «l'unico che sarebbe davvero in grado di fare le riforme che servono a questo Paese per uscire dalla crisi».

Mercoledì sera, a Palazzo Grazioli, c'è stato un vertice allargato e faticoso: Verdini, Gianni Letta, i capigruppo Romani e Brunetta, Bondi, ma soprattutto i duellanti Toti e Fitto. Sul partito, però, è ancora stallo. Le famose nomine, che subito prima della decisione di Piero Grasso parevano imminenti, sono tornate in stallo. L'impasse sugli organigrammi (ora azzerati) è sempre la stessa: gli ex lealisti guidati dall'ex governatore pugliese (Capezzone, Santanchè, Rotondi, Gasparri, Romano) vorrebbero dare subito vita all'ufficio di presidenza previsto dallo statuto, 36 componenti che rappresentino tutte le anime, dagli ex An ai mini-Dc, e più o meno tutte le regioni. Berlusconi, però, non si convince: vorrebbe dare un

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter@federicafan

L'ex premier punta alla legge elettorale e alla rivincita politica. I suoi furiosi con Grasso: «Un pm come altri». Allo studio una mozione di censura

segnale di novità, di discontinuità, di «leggerezza» persino, attraverso una sorta di segreteria politica con non oltre dieci membri, guidata dal volto nuovo Toti. Su questo braccio di ferro Forza Italia è inchiodata da settimane.

Intanto, però, gli azzurri stanno mostrando tutta la loro irritazione verso Grasso, «braccio del partito dei giudici», da presidente del Senato tornato ai loro occhi «un pm come gli altri». Non c'è stato solo il gesto plateale di uscire dall'aula e le contestazioni a voce alta. Prende forma, ma è ancora nebulosa, la «mozione di censura» proposta da Elisabetta Casellati. Un strumento tutto politico per esprimere «fastidio», dato che - come già gli azzurri hanno sperimentato nel caso di Gianfranco Fini - non esiste un modo per ottenere le dimissioni del presidente di un ramo del Parlamento. A meno che lo stesso non opti spontaneamente per il passo indietro, cosa fuori discussione. Schermaglie, quindi. Se anche Berlusconi ha il sospetto che la seconda carica dello Stato abbia agito in as-

se con il Quirinale, è disarmato. «La mia rivincita sarà politica - ripete infatti a chi lo chiama per esprimergli solidarietà - Alla fine saremo io e Matteo a fare le riforme». La «profonda sintonia» al momento regge.

La strada, però, è incerta. Anche se Berlusconi osserva con interesse la dinamica conflittuale che si sta sviluppando tra il premier e il segretario Pd, spingendo i centristi ma anche una parte di renziani preoccupati a immaginare l'approdo del sindaco fiorentino a Palazzo Chigi senza passare per il voto. Quel governo di scopo che Renzi stesso teme come la peste, mentre per il Cavaliere rappresenterebbe la definitiva rilegittimazione politica. Non a caso, Mario Monti ha avvisato sul «regalo» che il Pd rischia di fare all'avversario storico.

Il tutto durante un febbraio di fuoco in Parlamento. I forzisti si preparano a due settimane di mediazioni al millimetro. In trincea. Alla Camera con Destinazione Italia, il corposo testo che prevede le privatizzazioni, su cui l'aula dovrebbe riunirsi anche domani. Mentre martedì, sempre a Montecitorio arriva la legge elettorale preceduta dall'accordo politico di ferro tra i leader Fi e Pd, con il mantra di toccare il meno possibile e il tabù delle preferenze. Grillini, partiti piccoli e minoranza Democrat aspettano al varco.

Al Senato, altre scintille. Due fiori all'occhiello di Matteo Renzi, che però agitano entrambi i partiti maggiori. L'addio alle Province, già tentato da Monti e giunto al rush finale. Un provvedimento che il sindaco di Firenze ha già capitalizzato dal punto di vista mediatico, ma che a Forza Italia non piace affatto e promette battaglia. E il testo sul finanziamento pubblico ai partiti attraverso il meccanismo del due per mille, che ha ricevuto ieri il disco verde in commissione Affari Costituzionali, con l'abbassamento del tetto per le donazioni da 300mila a 100mila euro. Una rivoluzione dalle molte incognite, sulla quale persino Rocco Crimi, fedelissimo e storico tesoriere berlusconiano, ha messo in guardia: il pericolo di chiudere i battenti c'è.

Il Cavaliere, però fa spallucce. Pensa al partito leggero, con i club (già 8mila, verso i 10mila, anche se molti sono solo sulla carta) autogestiti e autofinanziati. Il fund raising, affidato a Daniela Santanchè, punta a chiedere soldi a imprenditori e professionisti «che non hanno rinunciato al sogno liberale».

...

Tra gli azzurri si sospetta che la decisione sia stata presa in asse con il Quirinale

Di Battista: «Sanzioni? Me ne frego»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Prime in audizioni ieri per gli scontri nell'Aula della Camera e nelle commissioni della settimana scorsa. A «processo» una quarantina di deputati, 35 dei quali sono dei Cinquestelle. C'è anche il questore Stefano Dambruoso (Scelta civica), reo di aver spintonato la deputata grilla Loredana Lupo. «Un maxiprocesso», scrive su Facebook Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, che fa parte dell'ufficio di presidente, l'organismo che dovrà comminare le sanzioni.

Tra i primi 12 auditi ieri, anche il grillino Alessandro Di Battista, reo di aver impedito al capogruppo Pd Speranza un intervento in sala stampa. «Pur sforzandomi, non riesco a intravedere alcuna autorità in questo pseudo tribunale

che ci sta giudicando. Per cui fate quello che volete, francamente me ne infischio», ha detto davanti all'ufficio guidato da Laura Boldrini. Diego De Lorenzis, un altro grillino sentito ieri, ha rincarato: «Siamo fieri e orgogliosi dell'azione intrapresa a difesa dei diritti del popolo italiano». Di Maio invece si è battuto per integrare la relazione dei questori Fontanelli e Fontana che giudica «lacunosa». Ad esempio, ha chiesto che venissero ascoltati anche i deputati Pd Fiano e Sanna accusati dal grillino Sorial di averlo stratonato durante la tumultuosa riunione della commissione Affari costituzionali del 30 gennaio. Già lunedì potrebbero arrivare i primi provvedimenti. I questori hanno suddiviso quanto accaduto in due categorie di diversa gravità: la prima, nella quale ricadono i fatti più gravi (il regolamento prevede una sospen-

sione fino a 15 giorni), comprende i comportamenti che hanno impedito il funzionamento dell'Aula e delle Commissioni e il diritto di voto.

Il clima tra Boldrini e M5S resta molto teso. I grillini hanno lanciato via Facebook una raccolta firme per una querela contro la presidente della Camera, per quella frase sui «potenziali stupratori». All'appello hanno aderito diversi parlamentari, come Di Battista, Castelli e De Rosa, ma molti hanno preferito chiamarsi fuori (almeno una ventina di deputati). «Vuol dire che sottoporremo ai giudici il lunghissimo repertorio di minacce sessiste, di stupri evocati, di oscenità, di insulti che da domenica sono comparsi sul blog e sulla pagina Facebook di Beppe Grillo», dice il portavoce di Boldrini Roberto Natale. Sul blog molti insulti alla presidente non sono stati cancellati.



Alessandro Di Battista

SOTTOCOSTO



17

Ora Prezzi Incredibili
anche da Fiumicino!

www.ryanair.com

RYANAIR

€ 17 ,99